

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Novembre 2011

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

ACAT AGISCE - ACAT INFORMA - ACAT PREGA - ACAT VIGILA - ACAT AIUTA

In occasione della petizione in corso per chiedere una moratoria sulla pena di morte, e proseguendo quanto riportato nel numero scorso del Corriere sulla crudeltà della pena di morte, oggi analizziamo:

Le chiese cristiane e la pena di morte

Fino al IV secolo d.C. la Chiesa è stata contro la pena di morte, ma l'integrazione con l'impero romano e la tradizione ebraica hanno modificato questa posizione. Attraverso l'evoluzione storica, descriviamo la posizione delle varie Chiese Cristiane sulla pena capitale, approfondendo la posizione della Chiesa Cattolica.



Sintesi dei precedenti storici

Fino al IV secolo d.C. la Chiesa è stata contro la pena di morte, tuttavia la sua integrazione all'interno dell'impero romano la portò progressivamente a riconoscere allo Stato il diritto di condanna a morte. In effetti, il cristianesimo aveva ereditato dalla tradizione ebraica la legittimità della pena di morte sulla base di passi sia della Genesi sia dell'Esodo che ne sancivano l'uso.

Il medioevo vede l'affermarsi del ricorso alla pena di morte da parte della chiesa che tuttavia lascia al potere laico l'esecuzione. Agli inizi del XIII secolo il principio stesso della pena di morte viene posto in discussione dai

valdesi che trovano a sostegno della loro tesi molti testi dell'Antico e del Nuovo Testamento ma sono costretti da Innocenzo III ad accettare una sorta di abiura accettando che il potere secolare possa eseguire condanne a morte se la sentenza sia frutto di un giudizio e non di odio o vendetta. I giuristi del Medio Evo laici o ecclesiastici condividono questa posizione, San Tommaso d'Aquino affermò che in caso di persone pericolose per la società era giusto metterle a morte in nome del bene comune e che non vi era peccato né per il soldato che uccideva il nemico né per il giudice che pronunciava la sentenza capitale.

(Segue a pag. 2)

(Segue da pag. 1)

Questi concetti si ritrovano nella teologia e nella pratica della Chiesa fino alla Riforma. Nel periodo delle monarchie assolute il diritto di vita e di morte resta di esclusiva competenza del sovrano.

Fra le comunità cristiane i Quaccheri furono tra i primi a prendere posizione contro la pena di morte nel XVII secolo. Il XVIII secolo la cultura illuminista pose più chiaramente la questione della pena di morte e un contributo importante contro le esecuzioni capitali lo diede la pubblicazione nel 1764 del volume “Dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria. Tuttavia nel XIX e nel XX in Europa si continuò ad applicare la pena di morte.

Attuale posizione delle Chiese cristiane

La corrente abolizionista, dopo aver guadagnato alla sua causa gli ambienti teologici protestanti, a poco a poco ha visto evolversi le posizioni del mondo cattolico anche a seguito del Concilio Vaticano II mentre le Chiese ortodosse sono ancora lontane dal condividere le tesi abolizioniste.

Nel 1990, il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha adottato una dichiarazione nella quale si dichiara in nome della fede l'incondizionata opposizione alla pena di morte. Tuttavia negli Stati Uniti, mentre le Chiese sorte dalla Riforma sono risolutamente contro la pena di morte, le Chiese evangeliche e fondamentaliste, come ad esempio la Convenzione dei Battisti del Sud, richiamando la legge del taglione del Vecchio Testamento, sono attivi militanti del suo mantenimento.

Chiesa Cattolica

Più complessa appare la posizione della Chiesa Cattolica. Nel 1969 lo Stato del Vaticano ha abolito la pena di morte, tuttavia il Vaticano, pur essendo contrario alla pena di morte, non la esclude al 100%. Nel Catechismo del 1992, pubblicato nel 1993 e redatto sotto la responsabilità dell'allora cardinale Ratzinger, non si escludeva in casi di estrema gravità il ricorso alla pena di morte da parte degli stati. Si sarebbe dovuto trattare di occasioni molto rare nelle quali fossero in gioco altre vite quasi a configurare casi di legittima difesa. Nell'edizione del 1997 del Catechismo la posizione evolve di poco, in quanto riconosce che gli Stati hanno i mezzi per reprimere i crimini senza ricorrere alla pena di morte. Le molteplici dichiarazioni degli ultimi pontefici contro la pena di morte permettono di credere che le ambiguità del Catechismo siano superate e sia chiara la definitiva opposizione della Chiesa Cattolica alla pena di morte.

Con la firma il 17 luglio del 1998 del trattato che creava la Corte penale internazionale che non prevede la pena di morte la Santa Sede constatava che “la distruzione della vita è incompatibile con le regole internazionali alla base della Corte”. Giovanni Paolo II nel messaggio di Natale chiedeva “misure urgenti e opportune” per “bandire la pena di morte”, ancora nel gennaio 1999 nel corso dell'omelia a Saint Louis nel Missouri egli dichiarava: “la nuova evangelizzazione ha bisogno di cristiani che

senza riserve siano in favore della vita...La società moderna ha i mezzi per proteggersi senza impedire ai criminali la possibilità di emendarsi...Rinnovo l'appello per un accordo che sopprima la pena di morte che al tempo stesso è crudele e inutile”.

Le parole pronunciate da Monsignor Raffaele Martino, osservatore permanente della Santa Sede, in occasione della discussione all'ONU sull'abolizione della pena di morte il 2 novembre del 1999, rivestono un'importanza fondamentale per definire la posizione della Chiesa cattolica sulla questione. Partendo dal principio che “il diritto alla vita è un diritto inalienabile di ogni persona”, egli affermò che “gli stati anche per i crimini più gravi devono limitarsi ad usare castighi che non arrivino alla morte” e che “troppo spesso e in troppi paesi la pena di morte diventa palesemente vendetta e rivalsa: Troppo spesso questa condanna è inflitta ai poveri o alle minoranze etniche o ai giovani, a persone dalle ridotte capacità mentali e poi per quanti innocenti è stata eseguita la sentenza?” Monsignor Martino ha poi ribadito l'inutilità della pena di morte per ridurre l'impatto della criminalità, evitando di sfruttare la paura e l'insicurezza sociale. La lotta alla criminalità può e deve essere condotta da una forte politica di educazione morale e civile e pur avendo pene proporzionali al crimine queste devono avere come scopo e fine il recupero alla società del colpevole.



Da questo momento la posizione della Chiesa cattolica è stata costante e il 30 ottobre del 2007 il Presidente del Consiglio pontificio Giustizia e Pace ha chiamato tutti i cristiani a “cooperare per la difesa dei diritti dell'uomo e per l'abolizione della pena di morte, della tortura o dei trattamenti crudeli, inumani e degradanti in tempo di pace o di guerra. Queste pratiche costituiscono un grave delitto contro la persona umana creata ad immagine di Dio e uno scandalo per la famiglia umana nel XXI secolo”.

In sintonia con l'evoluzione della Santa Sede anche diverse conferenze episcopali hanno preso regolarmente posizione contro la pena di morte; i vescovi del Canada nel 1973 hanno dichiarato che il ricorso ai testi biblici dell'Antico Testamento per giustificare la pena di morte costituiva un abuso rispetto alle parole e agli insegnamenti di Cristo. Analogamente si sono espressi i vescovi americani, filippini, irlandesi, francesi brasiliani e slovacchi a varie riprese, a partire dagli ultimi venti anni del secolo scorso.

Elisa Tittoni da dati FIACAT

Dobbiamo riscoprire e confermare le radici del nostro impegno CRISTANO contro tortura e pena di morte

Fieri di essere ACAT, cristiani attivi nel mondo

Cari amici

Siamo convinti come aderenti dell'ACAT che il nostro impegno contro la tortura e la pena di morte si radica all'interno di una visione positiva dell'uomo, della sua aspirazione alla libertà e del suo rifiuto di



ogni arbitraria violenza frutto di passioni umane o di ragioni di Stato. Nel mondo di oggi la difesa, in nome di Cristo, della dignità della persona umana rappresenta un dovere sacro e purtroppo molto attuale che ci rende partecipi della tutela dei diritti dell'uomo secondo il nostro peculiare approccio di credenti. Come tali dovremmo essere portatori e testimoni nel mondo della speranza che il rispetto della dignità umana non sia solo una vana parola. Con l'adesione all'ACAT abbiamo scelto di contribuire con le nostre firme, le nostre preghiere, il nostro impegno, alla costruzione di un mondo nel quale non siano più violati i diritti dell'uomo e non venga più eseguita nessuna condanna a morte. Per questo chiediamo a voi tutti un rinnovato impegno per una sempre più ampia diffusione della nostra associazione e a far sì che si abbattano i muri dell'indifferenza, dei pregiudizi e della paura per far trionfare in ogni luogo la dignità della persona umana così come Cristo ci ha insegnato.

Innalziamo la nostra preghiera di intercessione per i torturatori

*Benedetto sei Tu, o Signore,
Tu che sei capace di aprire gli occhi
e il cuore
Di coloro che tollerano
Ordinano o praticano la tortura.*

*Alcuni sono condizionati dalle tecniche
Di una formazione distorta
E non conoscono più i veri valori umani;
Altri sono schiavi di una falsa
idea di obbedienza
Considerata valore supremo.*



*Tu solo, o Signore, puoi salvarli!
Benedetto sei Tu, o Signore,
A Te che nel tuo figlio Gesù Cristo, hai
perdonato ai carnefici,
Rivolgiamo la nostra implorazione
affinché la coscienza dei torturatori
Venga trasformata dal dono supremo del
Tuo amore.*

Pierre Toulat e Michel Freychet



NOVEMBRE 2011

Chiamata urgente

La chiamata urgente di NOVEMBRE 2011 è inserita in questo numero del Corriere, alle **pagg. 11 e 12**

ACAT vi invita ad agire per

: ► **Moldova**

(azione proposta da OMCT)

► **Bangladesh**

(petizione proposta da FIACAT)

Le lettere da inviare sono inserite alle pagine 5 e 7:

ritagliatele, firmatele come sempre e speditele

Affrancatura:	Italia:	€ 0,60
	Bangladesh:	€ 1,60
	Moldova:	€ 0,75

Sollecitati da varie segnalazioni di OMCT e di altri osservatori internazionali, volgiamo lo sguardo ad un Paese europeo, un Paese ex Sovietico dalla storia travagliata, ove i Diritti Umani lasciano a desiderare

Torture, violenza e discriminazioni in Moldova

*Leggiamo su Wikipedia che La **Moldavia**, ufficialmente **Repubblica Moldova**, è uno stato dell'Europa orientale racchiuso tra la Romania e l'Ucraina, con circa 5 milioni di abitanti, indipendente dal 27-8-1991.*

A seguito delle manifestazioni pacifiche di Chişinău il 6 aprile 2009, centinaia di persone, compresi minorenni, sono state arrestate. ONG internazionali e locali hanno raccolto le testimonianze di oltre 100 detenuti, delle loro famiglie e dei loro avvocati, in cui affermavano di essere stati sottoposti a torture o altri maltrattamenti. Secondo il ministero degli Interni moldavo, dall'11 aprile sono state arrestate 129 persone. Di queste, 88 sono state condannate a pene tra i due e i 15 giorni di detenzione amministrativa, 22 al pagamento di una multa in denaro e 4 sono state rilasciate. Altre 86 persone sono state arrestate perché sospettate di aver compiuto reati.

La Moldavia è attualmente una repubblica parlamentare con capitale la città di Chişinău

Già parte del Principato di Moldavia, nel 1812 entrò a far parte dell'Impero Russo; in seguito alla dissoluzione di questo, nel 1918 fu annessa alla Romania ricostituendo così la Moldavia storica. Venne nuovamente annessa dall'Unione Sovietica nel 1940 subendo diverse traversie durante la seconda guerra mondiale. Dal 1944 al 1991 fu una Repubblica Socialista Sovietica. Il 27 agosto 1991 dichiarò l'indipendenza dall'Unione Sovietica.

Le ONG locali hanno raccolto le testimonianze di 100 detenuti, dei loro avvocati e delle loro famiglie, che hanno sporto denuncia per le torture e gli altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti subiti. In diversi casi ai detenuti non è stato permesso di incontrare un avvocato e i processi, istituiti in fretta nelle stazioni di polizia, hanno avuto luogo in assenza di avvocati.

La polizia ha, inoltre, intralciato il lavoro dell'ufficio del Difensore civico dei diritti umani. Al Comitato consultivo per la prevenzione della tortura, un organo nazionale che monitora i luoghi di detenzione, così come al Consigliere ONU per i diritti umani in Moldova, è stato negato l'accesso a due stazioni di polizia nella capitale e hanno potuto visitare il centro di detenzione solo dopo tre ore di negoziazioni.

Il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha riferito che durante la sua visita ai centri di detenzione dopo gli eventi di aprile, la maggior parte delle persone

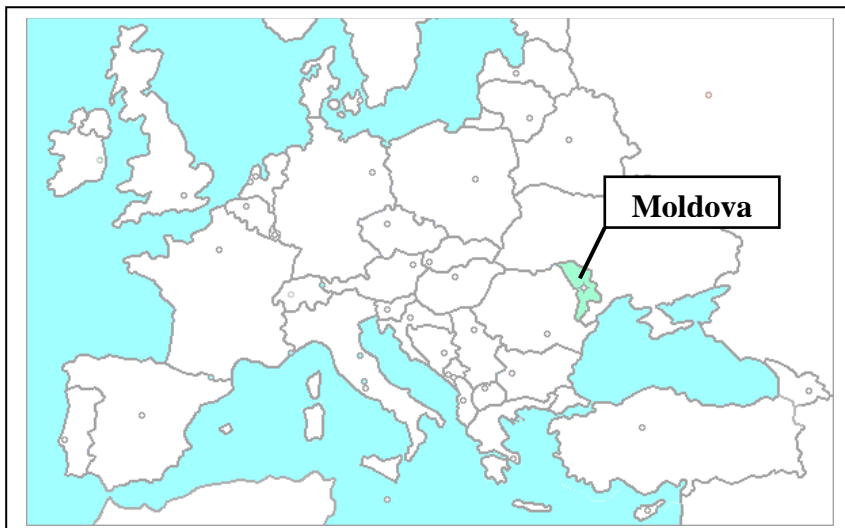
MOLDOVA
VEDI CASO DEL MESE
Alla pag. 12

intervistate dalla sua delegazione ha denunciato maltrattamenti da parte di agenti di polizia. Intimidazioni e molestie nei confronti di vittime e testimoni hanno, tuttavia, comportato la mancata denuncia di episodi di tortura e altri maltrattamenti e hanno perciò contribuito al mantenimento dell'impunità.

Tra gli agenti di polizia è diffusa una vera e propria cultura dell'impunità, alimentata dalla bassa percentuale di incriminazioni per atti di tortura e maltrattamenti, dalla mancata effettuazione di indagini approfondite e imparziali. **I problemi di giustizia interna e di cattiva legislazione spingono molti cittadini moldavi e stranieri a rivolgersi alla Corte europea dei diritti umani per ottenere giustizia. Molte le cause in esame e più di un centinaio quelle già vinte dai ricorrenti.**

Da un po' di tempo perdere una causa contro la Corte europea dei diritti umani (CEDU) non fa più scalpore in Moldova. Da anni la Repubblica moldava continua ad essere accusata presso la Corte dai suoi stessi cittadini e anche da cittadini stranieri per varie violazioni dei diritti umani fondamentali. Dopo aver perso tutte le cause giudiziarie a livello nazionale, la Corte europea sembra essere la loro ultima ed unica opportunità per ottenere una giustizia imparziale.

(Segue a pag. 12)



Advocate Shahara KHATUN
Home Minister
Ministry of Home Affairs
Bangladesh Secretariat
Dhaka - 1000 / BANGLADESH

Dear Home Minister,

I was informed by the International Federation of Action by Christians for the Abolition of Torture (FIACAT), an International Non Governmental Organization with Consultative status with the United Nations, about the alleged involvement of the Rapid Action Battalion (RAB) in hundreds of killings since its inception in 2004. Despite the current Prime Minister's pledge to end extrajudicial executions, at least 200 such killings have occurred since January 2009 when the Awami League government came to power.

The RAB justify these deaths as accidental or as a result of officers acting in self-defence, although in reality many victims are killed following their arrest. Any investigations that have been carried out into those incidents have either been handled by RAB or by a government-appointed judicial body whose methodology and findings have remained secret. They have never resulted in judicial prosecution.

By failing to take proper judicial action against RAB, successive Bangladeshi governments have effectively endorsed the force's claims and conduct and given it carte blanche to act with impunity.

I therefore call on the authorities of your country to honour their pledge to stop extrajudicial executions by taking concrete steps to:

- protect people from unlawful killings by their security forces;
- set up an independent and impartial body to promptly, thoroughly and effectively investigate all suspected cases of extrajudicial executions;
- bring all those found responsible to justice in a fair trial, regardless of their rank or position;
- disclose the truth and ensure reparations to all victims of such grave human rights violations.

I thank you for considering my appeal.

Yours sincerely and respectfully

Name, surname:

Signature:

Address:

Date:

*Copia ella lettera inviata al
Ministro degli Interni
Avv. Shahara Khatun*

Ambasciata del Bangladesh
Via Antonio Bertoloni, 14
00197 - Roma
Fax: 06-8084853
E-mail: info@bangladeshembassy.cjb.net

Signor Ministro dell'Interno,

Apprendo dalla FIACAT, Federazione Internazionale delle ACAT, ONG con status consultivo presso il Consiglio d'Europa e l'ONU, che il Rapid Action Battalion (RAB) sarebbe coinvolto in azioni illegali che hanno causato centinaia di morti dal 2004, data della sua creazione, ad oggi.

Nonostante l'impegno dell'attuale Primo Ministro a porre fine alle esecuzioni extrajudiziarie, almeno 200 uccisioni si sono verificate dal gennaio 2009 data in cui il partito Awami è andato al governo.

La RAB giustifica tali omicidi definendoli atti occasionali o di autodifesa, sebbene in realtà molte vittime risultino uccise dopo il loro arresto. Tutte le inchieste riguardanti tali fatti state affidate alla RAB o ad organismi giudiziari di nomina governativa: le procedure e i risultati sono rimasti tuttora segreti e mai si sono concretizzati in procedimenti processuali.

Rinunciando ad una azione giudiziaria contro gli agenti della RAB, il governo ha in pratica avallato le richieste e la condotta della polizia, dando loro la certezza dell'impunità.

Chiedo perciò alle autorità del suo Paese di onorare l'impegno di porre fine alle esecuzioni extrajudiziarie, facendo passi concreti per :

- proteggere la popolazione dalle uccisioni illegali della polizia
- predisporre un'autorità indipendente e imparziale che prontamente svolga indagini complete ed efficaci su tutti i casi sospetti di esecuzione extrajudiziale
- deferire tutti i responsabili alle autorità giudiziarie, con un giusto processo, indipendentemente da gradi o posizioni
- rivelare la verità e garantire riparazioni alle vittime di questi gravi violazioni dei diritti umani.

La ringrazio della sua cortese attenzione e Le invio distinti saluti

Nome e cognome

Firma

Indirizzo

Data

Mr. Igor Smirnov
President of Transnistria,
MD-3300
25-Oktyabrya str. nr 45
Tiraspol / REPUBLIC OF MOLDOVA

Ambasciata della Repubblica Moldova
Via Montebello, 8
00185 - Roma
Fax: 06 47881092
email: roma@mfa.md

*Copia della lettera inviata al
Presidente della Transnistria
Sig. Igor Smirnov*

Your Excellency,

As a member of ACAT Italia, Action by Christians for the Abolition of Torture, affiliated to FIACAT (NGO with consultative status with the UN and the Council of Europe), I am writing to express my deep concern for the safety and psychological integrity of Mr. Ostap Popovskiy, a 26-year-old resident of Tiraspol. He was sentenced to 15 years in prison by the Court of Tiraspol, on the basis of a confession obtained under torture. He appealed against the sentence to the Supreme Court but the court dismissed the appeal. According to the information received, he is seriously ill and is now currently detained in the medical unit of prison Nr. 2.

I urge you therefore to:

- Guarantee, in all circumstances, the physical and psychological integrity of Mr. Ostap Popovskiy;
- Grant Mr. Ostap Popovskiy unrestricted access to his lawyer and his family, as well as guarantee that he is promptly examined by independent doctors and receives adequate and free medical care, in accordance with, inter alia, the UN Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners;
- Order his immediate release;
- Carry out a prompt, effective, thorough, independent and impartial investigation into these events, in particular the allegations of torture and ill-treatment inflicted on Mr. Ostap Popovskiy, the result of which must be made public, in order to bring those responsible before a competent, independent and impartial tribunal and apply penal, civil and/or administrative sanctions as provided by law.

Thanking you for your kind attention
Yours faithfully

Name, surname:

Signature:

Address:

Date:

Eccellenza,

Come membro di ACAT Italia – Azione di Cristiani per l'Abolizione della Tortura, affiliata alla FIACAT (ONG con statuto consultativo presso l'ONU ed il Consiglio d'Europa) – Le scrivo per esprimere la mia profonda preoccupazione per la salute e l'integrità psicologica di Ostap Popovskiy, un giovane di 26 anni residente a Tiraspol. È stato condannato a 15 anni di carcere dal tribunale di Raspol sulla base di confessioni ottenute sotto tortura. Si è appellato contro la sentenza alla Corte Suprema, ma la Corte ha rigettato l'appello. Secondo le informazioni avute, egli è seriamente malato ed è ora detenuto nell'unità medica della prigione num. 2.

Le chiedo pertanto di voler:

- Garantire in ogni circostanza l'integrità fisica e psicologica di Ostap Popovskiy
- Garantire a O. Popovskiy accesso illimitato al suo legale, ai suoi familiari, ed inoltre garantire che sia prontamente visitato da un medico indipendente e riceva le cure mediche necessarie, in accordo, tra l'altro, con le Regole Standard Base per il trattamento dei prigionieri emesse dall'ONU
- Ordinare il suo immediato rilascio
- Promuovere una indagine pronta, efficace ed imparziale, in particolare sulle voci di torture e trattamenti inumani inflitti a O. Popovskiy, il cui esito deve essere reso pubblico, allo scopo di condurre i responsabili avanti al tribunale competente, indipendente ed imparziale, ed applicare le eventuali sanzioni penali, civili o amministrative previste dalla legge.

La ringrazio per la cortese attenzione e Le invio distinti saluti

Nome e cognome

Firma

Indirizzo

Data

I nostri soci, i nostri amici, hanno piacere di condividere alcune loro esperienze, alcune idee con tutti.

La voce dei nostri amici – esperienza e arricchimento

*Nel numero scorso, abbiamo iniziato la pubblicazione dello studio predisposto dalla nostra amica **Linda Pischedda**, relativo ai vari organi di vigilanza e monitoraggio contro l'uso della tortura nel mondo. Abbiamo visto le attività del CAT, relativo alla Convenzione ONU contro la tortura, ed ora parliamo del **Protocollo Facoltativo alla Convenzione (OPCAT), dei Sottocomitati e del Relatore Speciale sulla tortura***

Prevenire la pratica della tortura: il monitoraggio internazionale

2.I.b) ONU - Sottocomitati – Protocollo facoltativo /OPCAT

È esattamente in quest'ottica che s'inserisce il **Protocollo facoltativo alla Convenzione contro la tortura (OPCAT)**, composto di trentasette articoli e in vigore dal 2006. **Questo è finalizzato a istituire un sistema preventivo di visite periodiche nei luoghi di detenzione gestito dal Sottocomitato per la Prevenzione della Tortura e di altre Pene o Trattamenti Crudeli, Inumani o Degradanti** del Comitato contro la Tortura in modo simile a quanto previsto nel 1989 con la creazione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

A differenza del sistema europeo che vedremo in seguito, **il Protocollo, oltre a creare il Sottocomitato, invita gli stati – al massimo un anno dopo l'entrata in vigore del Protocollo – a istituire propri organismi nazionali di prevenzione (NPM)** incaricati anch'essi di eseguire ispezioni nei luoghi di detenzione.

Il Sottocomitato è composto di dieci membri cittadini degli stati parte con un mandato di quattro anni, rinnovabile una sola volta, ed ha il compito di:

- Effettuare le visite nei luoghi di detenzione, come previsto all'art. 4 e suggerire misure agli stati parte;
- Cooperare con gli altri organismi internazionali, regionali e nazionali per la prevenzione della tortura;
- Consigliare e assistere gli stati parte nell'istituzione dei NPM, nonché rivolgere raccomandazioni e osservazioni agli stati parte per il rafforzamento dei propri NPM;
- Collaborare con tali meccanismi ed offrire loro formazione, assistenza tecnica e consulenza;
- Pubblicare un rapporto annuale sulle proprie attività.



Ricordiamo lo schema con cui stiamo esponendo

le diverse attività di monitoraggio e controllo nel campo della tortura e dei trattamenti crudeli, inumani e degradanti nel mondo:

Nel mondo si svolgono attività di monitoraggio e sorveglianza tramite:

1. Il sistema dei “Rapporti periodici spontanei”

2. Il sistema delle “Visite in loco”

I. A livello ONU, eseguite da:

- CAT Comitato contro la tortura, organo derivante dalla Convenzione ONU per la Prevenzione della Tortura.**
- Sottocomitati – Organi derivati dal Protocollo facoltativo /OPCAT**
- Relatore speciale per...**

II. A livello Europa, eseguite da:

- CPT - Comitato prevenzione tortura e trattamenti crudeli, inumani e degradanti.**

Dalla sua creazione (nel 2006) ad oggi il Sottocomitato ha visitato otto paesi – Mauritius, Maldive, Svezia, Benin, Messico, Paraguay, Honduras e Cambogia – dei quali sono stati resi pubblici i rapporti relativi alla visita nelle Maldive nel 2007, e in Svezia e in Honduras nel 2008.

Quanto ai NPM, il protocollo stabilisce che saranno gestiti completamente dagli stati stessi e con un ampio margine di discrezionalità. Il Sottocomitato fissa solamente delle disposizioni piuttosto generali, anche se rientra comunque nei suoi compiti rendersi disponibile per qualsiasi assistenza nei loro confronti. **Sta agli stati decidere se creare dei nuovi organi o implementarne di già esistenti**, e il Sottocomitato si limita ad indicare che il mandato e i poteri dei NPM devono essere determinati in modo chiaro e specifico all'interno della legislazione nazionale (a livello costituzionale o legislativo che sia). La loro creazione dev'essere oggetto di un processo pubblico, trasparente ed ampiamente discusso, nel quale partecipi anche la società civile. Una delle loro caratteristiche fondamentali dev'essere l'indipendenza, promossa attraverso un processo trasparente di selezione e nomina

(Segue a pag. 10)

(Segue da pag. 9)

dei membri, i quali non dovranno svolgere altre funzioni che creino conflitti d'interessi. **La loro selezione dovrà basarsi su criteri relazionati all'esperienza e alle conoscenze**, oltre a dover garantire una ripartizione equilibrata dal punto di vista del genere e della rappresentanza di gruppi etnici e minoritari. È inoltre compito dello stato, attraverso attività di formazione continua, garantire che questi possiedano le capacità e le competenze professionali adeguate.

Le funzioni di questi meccanismi sono di:

- Esaminare regolarmente la situazione delle persone private della libertà attraverso il sistema di visite previsto all'art. 4 del Protocollo;
- Rivolgere raccomandazioni alle autorità competenti per migliorare la situazione dei detenuti, e presentare proposte e osservazioni in merito alla legislazione vigente o a progetti di legge in materia;
- Pubblicare e divulgare un rapporto annuale riassuntivo delle attività svolte.

Nell'esercizio delle loro funzioni sono concessi gli stessi diritti in capo al Sottocomitato, ovvero la possibilità di intrattenersi in privato e senza testimoni con le persone private della libertà, e il libero accesso a tutte le informazioni e a tutti i luoghi di detenzione. Stesse regole valgono per le garanzie assicurate alle persone e alle organizzazioni che comunicano loro informazioni e per la confidenzialità nel trattamento di tali informazioni.

2.I.c) ONU - Relatore speciale

La figura del **Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti venne introdotta nel 1985** dalla Commissione delle NU sui

diritti umani (Ris. 1985/33) con lo scopo di esaminare e relazionare la situazione internazionale relativa alla tortura. Questo è un esperto indipendente il cui mandato, a differenza del Comitato contro la Tortura, si estende a tutti i Membri e Stati Osservatori dell'ONU e non solo a quelli che prendono parte alla Convenzione contro la Tortura. I due organi devono, pena la loro inefficacia ed inefficienza, non solo cooperare, ma risultare assolutamente complementari fra loro, evitando inutili duplicazioni. Lo stesso discorso dovrebbe, in effetti, valere per tutti gli organi delle NU e altresì in relazione agli organi regionali.

Svolge le seguenti attività principali:

- Prende in considerazione le comunicazioni espresse attraverso le denunce e gli appelli urgenti;
- Realizza visite ai paesi nei quali si suppone che la pratica della tortura sia sistematica. Normalmente queste visite hanno luogo solo su invito dello stato, anche se in realtà, il Relatore ha la facoltà di sollecitare tale invito;
- Raccoglie le informazioni riguardanti le misure legislative e amministrative prese dai governi;
- Presenta rapporti annuali al Consiglio dei diritti dell'uomo e all'Assemblea Generale sull'attività svolta.

In relazione agli appelli urgenti l'intervento del Relatore speciale, a differenza dei Treaty bodies, non è condizionato dall'esaurimento di tutti i rimedi interni. Nel momento in cui riceve credibili informazioni circa casi di tortura nei confronti di singoli o gruppi d'individui, invia d'urgenza, ancor prima di trarre alcuna conclusione, una comunicazione al Ministro degli esteri del paese interessato perché venga assicurata immediatamente l'integrità fisica e mentale della presunta vittima. Appelli urgenti sono inoltre trasmessi

nei casi in cui ci siano dei provvedimenti legislativi che possano minare il divieto di tortura, quale può essere il caso di provvedimenti che ne prevedono l'impunità.

Quando invece le segnalazioni non richiedono l'intervento urgente, il Relatore speciale si limita a chiedere al governo interessato chiarimenti sulla denuncia e informazioni sullo stato delle investigazioni e su qualsiasi novità che emerga.

Nei prossimo numero del Corriere saranno illustrati,

alcuni dettagli delle responsabilità del CPT del Consiglio d'Europa, struttura di cui abbiamo già dato notizie in varie altre occasioni.

(continua al prossimo numero)



Conferenza stampa OPCAT sulle Filippine

In Bangladesh su una popolazione di circa 165 milioni di cittadini, i musulmani sono oltre l'85%, gli indù il 10%, i buddisti lo 0,6%, i cristiani lo 0,3. Le minoranze sono sistematicamente discriminate

Bangladesh, tra persecuzioni razziali e religiose e agenti del Rapid Action Battalion (RAB) che uccidono

Riportiamo le notizie dell'agenzia Fides, relative alla discriminazione, o meglio persecuzione, religiosa

► BANGLADESH-IL CASO DEL MESE

“Se sono colpevole punitemi. Se sono innocente, voglio che siano puniti coloro che mi hanno afferrato per il collo tenendomi stretto prima di puntarmi il fucile alla gamba ferendomi”.

Il 23 marzo 2011, a Jhalakathi, **Limon Hossein**, studente sedicenne, riportava il bestiame a casa dal pascolo quando agenti del Rapid Action Battalion (RAB) lo hanno gambizzato. Ignorando le suppliche della madre, **lo hanno lasciato ferito a terra** rifiutando di condurlo in ospedale. **Quattro giorni dopo, gli è stata amputata la gamba.**

Non passa settimana in Bangladesh senza che qualcuno sia colpito o ucciso dalla RAB, un corpo speciale di polizia creato nel 2004 per combattere le bande criminali. Le autorità sostengono che le vittime sono uccise a seguito di “scontri a fuoco incrociato. In realtà, molti vengono uccisi dopo l'arresto. Almeno 700 persone sono morte in queste circostanze, più di 200 dall'inizio di gennaio 2009 quando è salita al potere la Awami League. Il primo ministro si è impegnato a porre fine a queste esecuzioni extragiudiziarie e il ministro dell'Interno a fine 2009 ha categoricamente negato la persistenza di questi abusi da quando il loro partito è salito al potere.

Di fatto, tutte le denunce di esecuzioni extragiudiziarie sono rimaste lettera morta, le indagini non vengono espletate e i colpevoli impuniti. Le poche indagini effettuate sono state condotte dalla RAB o da un organismo giudiziario nominato dal governo e non hanno mai portato a un regolare processo. In molti casi, le indagini hanno addossato la colpa alle vittime, definite tout-court criminali, assolvendo e giustificando gli uccisori anche contro ogni evidenza contraria.

La RAB continua a ricevere equipaggiamento militare dall'estero, ivi comprese nazioni come Austria, Belgio, Italia, Polonia e altri paesi europei. A dicembre 2010, secondo documenti diplomatici rivelati da Wikileaks è stato scoperto che la polizia britannica ha addestrato gli agenti della RAB.

Dacca (Agenzia Fides) – Le condizioni di vita delle minoranze etniche e religiose in Bangladesh sono molto difficili. I loro diritti sono di continuo negati e calpestati. È la denuncia all'agenzia Fides dell'organizzazione “Hotline Human Rights Bangladesh” (HHRB), creata con il sostegno della Commissione “Giustizia e Pace” dei Vescovi bengalesi come antenna per monitorare il rispetto dei diritti umani sul territorio.

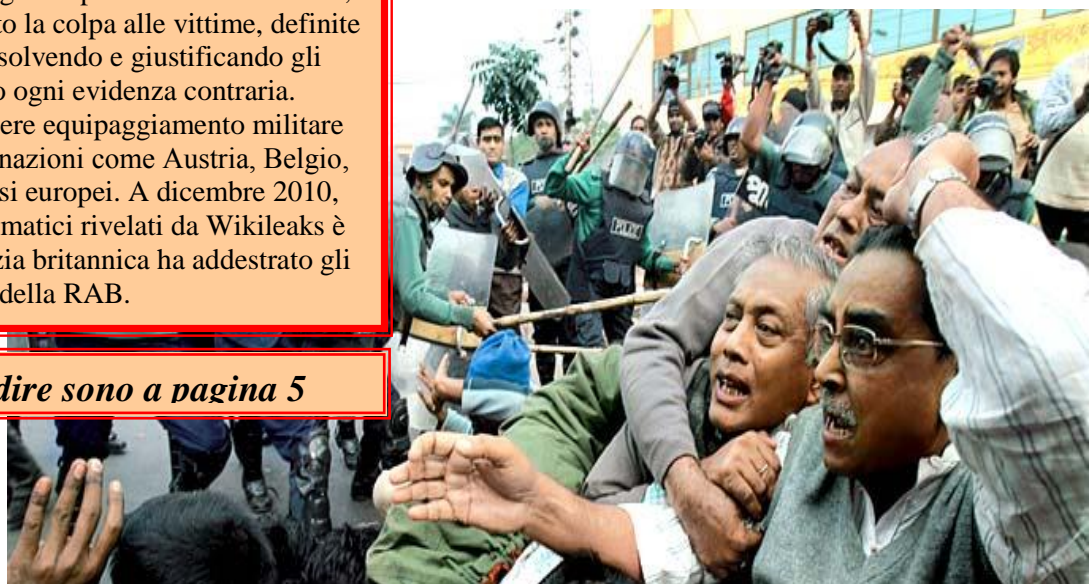
Una recente assemblea tenutasi a Dacca, insieme con il “Resource Centre for Christian Youth in Bangladesh”, ha lanciato l'allarme: i gruppi etnici e religiosi minoritari – fra i quali comunità indù, buddiste e cristiane – subiscono quotidiane discriminazioni, abusi e violenze da parte di cittadini musulmani e anche da funzionari di polizia e della amministrazione.

Le minoranze sono spesso defraudate indebitamente della terra che hanno coltivato o delle case che hanno abitato per secoli; le donne subiscono stupri, sequestri, conversioni e matrimoni forzati; i cittadini non musulmani sono discriminati nella ricerca di lavoro e nell'istruzione. “Vi sono aperte e continue violazioni dei diritti umani fondamentali, senza che nessuno intervenga” nota l'organizzazione.

Uguali diritti e pari opportunità per tutti i Bengalesi, fine dell'oppressione e delle discriminazioni per i non musulmani considerati cittadini di serie B è la richiesta a gran voce.

(da: Agenzia Fides 21/2/2011)

Le lettere da spedire sono a pagina 5



La Moldova: ove i diritti umani sono ancora da sviluppare e i diritti civili sembrano in forse.

La situazione è pesante, ma il nuovo governo si vuole impegnare?

La Moldavia fa i conti con gli strascichi degli scontri seguiti alla vittoria dei comunisti. Molti arrestati sono già liberi, ma l'opposizione denuncia gravissime infrazioni dei diritti umani. Le cose cambiano ?

Il 14 giugno 2010 il presidente ad interim della Moldova Ghimpu ha dichiarato che “verrà un giorno in cui i diritti umani saranno osservati in Transnistria”.

Nel discorso pronunciato in occasione della Conferenza europea dei presidenti dei parlamenti tenutasi a Limassol, Cipro, Ghimpu ha parlato del problema con la Transnistria, regione autoproclamata indipendente nel 1990: "Gli imperi vanno e vengono, ma i valori relativi ai diritti umani e alle libertà fondamentali restano per sempre".

Ghimpu ha detto che la Moldova sta facendo il possibile per prevenire ed eliminare la discriminazione nella regione. La strategia per i diritti umani per il periodo 2010-2013, ha aggiunto il presidente, rappresenta uno strumento nazionale per garantire la tutela dei diritti umani e ad apportare cambiamenti positivi. "La Repubblica di Moldova non fissa obiettivi a lungo termine, ma prende misure per rendere la garanzia dei diritti umani una realtà e non una semplice dichiarazione", ha detto Ghimpu.

Il traffico di esseri umani –forma grave di violazione dei diritti umani

Il traffico di esseri umani e la prostituzione forzata sono forme gravi di abuso e di violazione dei diritti umani, abbastanza diffuse nella Repubblica Moldova. Il traffico di esseri umani è iniziato in Moldova negli anni '90, come risultato della crisi socio-economica che il Paese attraversava. Ovviamente, non conosciamo le reali proporzioni del fenomeno, ma solo grosso modo e da fonti indirette, visto che il traffico è un'attività illecita per definizione e, quindi, manca nei registri ufficiali.

► MOLDOVA – IL CASO DEL MESE

OMCT ci informa dei maltrattamenti e tortura subiti dal 26enne Ostap Popovschi e della mancanza di cure mediche adeguate.

Secondo le informazioni ricevute, il giovane è stato arrestato con la forza senza un regolare mandato con l'accusa di "acquisto, trasporto e vendita di narcotici", il 29 giugno 2009 subendo maltrattamenti e tortura da parte della polizia per indurlo a confessare. È stato detenuto a lungo in una cella sovraffollata in un centro di detenzione temporanea prima del processo, minacciato e privato delle cure necessarie che il suo stato di salute richiedeva. Sofferente di asma fin dall'adolescenza, durante la detenzione ha subito vari attacchi e solo dopo quattro mesi è stato ospedalizzato per gravi problemi respiratori. Nonostante la denuncia sporta dalla madre, nessuna inchiesta è stata avviata per accertare le responsabilità delle torture subite ed il legale incaricato dalla famiglia si è trovato ad affrontare non poche difficoltà nell'espletare il suo lavoro. Dopo il processo avvenuto il 29 settembre 2010, è stato trasferito all'unità medica del carcere dove si trova tuttora: deve scontare una condanna a 15 anni sulla base di una confessione estorta sotto tortura. La sua salute si è gravemente deteriorata.

Le lettere da spedire sono a pagina 7

